

IL PERSONAGGIO

APERTO IL 27 SETTEMBRE IL PROCESSO SULLA VITA E LE VIRTÙ DELLA RAGAZZA CHE AMAVA GESÙ

Sandra SABATTINI

Questa vita non è mia

«C'È L'INFLAZIONE DI BUONI CRISTIANI MENTRE IL MONDO HA BISOGNO DI SANTI!» HA SCRITTO A VENTIDUE ANNI. CON QUESTO SPIRITO, DETERMINATA AD INCARNARE INTENSAMENTE IL VANGELO, HA VISSUTO LA SUA BREVE VITA. I SEGRETI DEL SUO CAMMINO SPIRITUALE RIVELATI IN UN DIARIO

di Nicoletta Pasqualini

La vidi la prima volta nel 1983. Pregava seduta a gambe incrociate sopra al muretto che dava sul cortile interno del chiostro. Non ci conoscevamo, ma la notai per l'intensità dello sguardo. Sembrava che stesse effettivamente parlando con Dio. Guardava il cielo e scriveva. In seguito non mi capitò più di vederla. Ma quando mi dissero che Sandra era morta, mi ricordai subito di lei, di quello sguardo particolare, carico di serenità che avevo percepito.

SONO CIRCA LE 9 DI MATTINA DEL 29 APRILE 1984 quando Sandra arriva ad Igea Marina in macchina con il fidanzato Guido e l'amico Elio, per un incontro della Comunità Papa Giovanni XXIII di cui fanno parte. Scendendo dalla macchina, un'auto, guidata da un ventitreenne, la prende in pieno catapultandola sul cofano e ferendo anche Elio. Da quel momento entra in coma profondo. Si spegnerà »



La serva di Dio

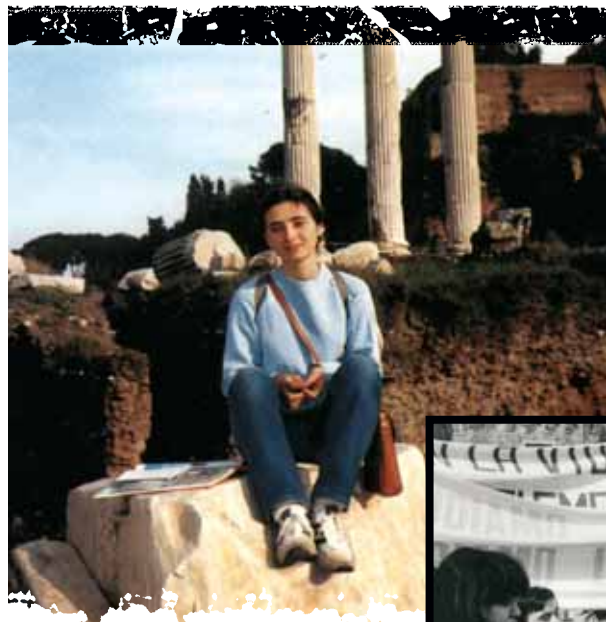
Sandra Sabattini è nata il 19 agosto 1961 a Riccione. Respira la fede cristiana in famiglia, con i genitori Giuseppe e Agnese, ed il fratello Raffaele di quattordici mesi più piccolo di lei. A due anni e mezzo va a vivere con tutta la famiglia nella canonica della Parrocchia di San Girolamo, a Misano Adriatico, dove lo zio Giuseppe, fratello della mamma, è parroco. Inizia a raccogliere le sue riflessioni in un diario già a 10 anni. A 12 incontra don Oreste Benzi e la Comunità Papa Giovanni XXIII da lui fondata. Sportiva, amante della musica, Sandra sogna un giorno di andare in Africa. Nel 1980, dopo essersi confrontata con la Comunità, si iscrive a Medicina. Le estati le trascorre nelle comunità terapeutiche di Igea Marina e di Trarivi. Il 29 aprile 1984 va ad Igea Marina per la "tre giorni" della Comunità. Appena scesa dalla macchina viene investita. Muore il 2 maggio all'Ospedale S. Orsola di Bologna.

RIMINI 1981

Sandra mentre distribuisce *Sempre* (allora in formato tabloid). Era con la Comunità alla sfilata del Primo Maggio a Rimini a fianco degli handicappati che, per la prima volta, chiedevano «non pietà ma lavoro»



RICCARDO GINELLI



due giorni dopo in ospedale. Andandosene così in fretta ha conservato tutta la purezza di cuore riservata ai santi. A quel genere di persone che hanno capito, con chiarezza, quale direzione prendere: lei aveva scelto quella dell'amore che conduceva dritta verso Dio.

Se già chi l'aveva conosciuta aveva percepito in lei qualcosa di speciale, dopo la sua morte si è svelata totalmente la sua grandezza. Appunti, pensieri, riflessioni, scritti qua e là su fogli, agende, quaderni, diventati poi un libro, *Il diario di Sandra* (Ancora), svelano il percorso personale che stava compiendo, teso verso l'infinito, immerso nella fede. Sandra, che non voleva apparire, con disarmante semplicità ha lasciato un segno nella vita di tutti noi.

FIN DALLE PRIME RIGHE, SCRITTE AD APPENA 10 ANNI, APPARE CHIARO CHE AVEVA IN SERBO QUALCOSA DI SPECIALE che la distingueva dai ragazzi della sua età. «La vita vissuta senza Dio è un passatempo, noioso o divertente, con cui giocare in attesa della morte».

I tormenti adolescenziali sono lo stimolo per cercare una risposta alle tante paure che ha dentro. «Dovrei essere felice, ho tutto ciò che voglio - scrive a 14 anni - ma ogni sera ritrovo in me solo il vuoto, tutto ciò che ho fatto non mi ha recato alcuna gioia». Ma Dio, di cui sente forte la presenza, è una base sicura: «Ti amo tanto Signore, sei l'unico che riesci a farmi superare i momenti di crisi». Esce il suo pensiero positivo sulla vita: «Che bello essere nati, vivere, poter vedere tutto quello che mi circonda... La vita è più che degna di essere vissuta assieme al Signore».

A DODICI ANNI AVEVA CONOSCIUTO DON ORESTE BENZI, durante un incontro con gli adolescenti nella parrocchia di San Girolamo dove suo zio era parroco. Ne era rimasta fol-

gorata. In quel periodo si stava definendo sempre di più il cammino spirituale della Comunità Papa Giovanni XXIII: seguire Gesù povero e servo nella condivisione di vita con gli ultimi. Partecipa ad una vacanza di condivisione con gli handicappati, "gli ultimi", sulle montagne di Canazei. Tornata a casa dice a mamma Agnese: «Ci siamo spezzati le ossa, ma quella è gente che io non abbandonerò mai».

Pur essendo mite non è fragile, anzi è una temeraria e non le va di accettare le cose perché sono così. «Dire scelgo i poveri: ora è troppo facile, non serve a niente se poi quando esco è tutto come prima. No, dico: scelgo te e basta».

Decide di cambiare partendo da se stessa, dalle piccole cose nella quotidianità. «Sento di aspettare come un dono il nuovo giorno, uno con cui riuscire, attraverso mille

situazioni, ad avvicinarmi sempre più a Lui». Sa che il rendere visibile la scelta fatta non è un cammino semplice. «Adesso sento una grande gioia, una grande voglia di camminare su questa strada, ma quando l'impeto iniziale se ne andrà, sarà una gara dura». Trova però l'antidoto che l'avrebbe curata in questi casi difficili: «È per questo che è necessaria la preghiera, perché solo se la mia fede sarà veramente vera riuscirò a portare a termine quello che Tu vuoi da me, quello a cui Tu mi hai chiamato».

Non ama mettersi in mostra ma è una ragazza attiva che non vive fuori dal mondo. Al liceo è impegnata ed è convinta che anche lì, un vero cristiano, deve testimoniare. «Che senso ha vivere la propria vita di cristiani in mezzo a gente che la pensa, che vive come te? Non sono i cristiani che devono essere lievito della "pasta"?».

UN CARATTERE TENACE, CHE FATICA A SCENDERE A COMPROMESSI, PERSINO CON SE STESSA. «La vita è lotta, dura implacabile, e la lotta è tutto... con la certezza però che Tu stai camminando insieme a me». Il lavoro interiore che compie è una continua lotta contro l'orgoglio personale. «Non è male ogni tanto ricordarsi che "polvere sei e polvere ritornerai". Pensare a ciò ridimensiona un po' le cose: il mio orgoglio...».

A diciannove anni si chiede: «A cosa serve lottare, cambiare, sperare, amare se poi si deve morire?».

Ma Sandra non si stanca di cercare. «Non credo in Dio perché esiste; ma Dio esiste perché ci credo. Perché è stato Lui a darmi la fede. La ragione non serve per giungere a Dio».

Vive dentro i fatti della vita, intensamente. Gli esami di maturità, l'esperienza dei campeggi, la strage alla sta-

Sotto processo

Da tempo don Oreste Benzi e coloro che l'avevano conosciuta chiedevano che la Chiesa esaminasse la vita di Sandra Sabattini in vista di un'eventuale proclamazione della sua santità. Ottenuto il nulla osta della Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna e della Congregazione dei Santi, mercoledì 27 settembre il Vescovo di Rimini Mons. Mariano De Nicolò ha ufficialmente aperto la prima udienza del processo cognizionale sulla vita e le virtù della Serva di Dio Sandra Sabattini, durante la quale



è avvenuto l'insediamento del Tribunale Diocesano. Postulatore della causa è don Fausto Lanfranchi, esperto in materia di Santi, scelto da don Benzi. Il Tribunale diocesano è composto dal giudice, don Giuseppe Tognacci, che dovrà interrogare i testimoni, mentre spetta al promotore di giustizia, don Mauro Evangelisti, il ruolo che è noto popolarmente come "avvocato del diavolo", in quanto deve, oltre che vigilare sulla regolarità del processo, intervenire per precisare e approfondire. La scrittura delle testimonianze rese è compito del notaio, prof. Alfio Rossi.

Settanta i testimoni da ascoltare. Cursore, don Giuseppe Bonini, zio di Sandra, col compito di tenere i contatti coi testimoni e fissare gli appuntamenti. Suo primo incarico è divulgare un decreto nel quale il Vescovo annuncia l'inizio della causa e chiede la consegna di tutti gli scritti di Sandra a quanti ne fossero in possesso. (riccardo ghinelli)

LA PRIMA UDIENZA - Rimini 27 settembre 2006. Il cancelliere illustra le fasi del processo.

Da sinistra, seduti: don Oreste Benzi, don Fausto Lanfranchi, patrocinatore della causa e don Giuseppe Bonini, zio di Sandra

zione di Bologna. Sono gli anni '80. Ha la certezza che nulla venga a caso: «Signore, sto aspettando, aspetto che mi indichi la scelta concreta definitiva, che possa fare di me "un strumento del tuo Amore"». «Sento sempre più la necessità di una scelta radicale, ma non so in che senso e come operare questa scelta (che fare: andare o no all'Università?)». Si iscrive a Medicina. Si divide tra studio, famiglia e condivisione con i poveri. Come tutti i giovani, anche lei vive i suoi momenti di contrasto in famiglia. Non, però, perché desidera andare in discoteca, ma per troppa dedizione ai poveri.

Il senso per la giustizia diventa sempre più maturo. «Se veramente amo, come sopportare che un terzo dell'umanità muoia di fame? Mentre io conservo la mia sicurezza o la mia stabilità economica? Facendo così sarò una buona cristiana ma non una santa! Oggi c'è l'inflazione di buoni cristiani mentre il mondo ha bisogno di santi!». Quando capisce questo è felice. «Quando ho amato davvero, ho sentito invece, anche nella frazione di poco tempo, che Dio riempiva tutto e tutti».

A VENT'ANNI AVEVA CHIARO CHE LA VITA È COME UN SOFFIO. Si diceva: «Ama ogni cosa che fai. Ama fino in fondo i minuti che vivi, che ti son concessi di vivere. Cerca di sentire la gioia del momento presente, qualunque sia, per non perdere mai la coincidenza». È costante in lei la tensione di voler vivere senza compromessi. Non desidera appartenersi e possedere più del necessario. Quando ha dei soldi li regala ai poveri. Ricicla anche i vestiti.

Il tempo non le appartiene. Durante l'estate va a vivere con i ragazzi tossicodipendenti in comunità terapeutica.

In lei sentono una gioia che porta a Gesù, e lei scrive: «È in loro che ti incontro».

Ama la natura, lo sport. Corre, è forte e fa anche delle gare. Ha lo stupore di un bambino. A volte la sentivano pregare cantando in mezzo ai prati. «Bisognerebbe avere tutti i giorni un'anima stupefatta, poiché la libertà vera è uno spazio infinito dello spirito. Colui che è pieno di sé è già vecchio, perché non ha più spazi liberi nell'animo».

IMPARA SEMPRE DI PIÙ NELLA FEDE L'ATTESA DI DIO. «Questo "attendere", questo "non preparare i piani", questo "scrutare il cielo", questo "far silenzio" è la cosa più interessante che compete a noi. Poi verrà anche "l'ora della chiamata", ma ciechi se in tale ora penseremo di essere gli attori di tali meraviglie: la meraviglia, semmai, è Dio che si serve di noi così miserabili e poveri». Passa molto tempo in preghiera. Quando lo zio prete andava ad aprire la Chiesa, la trovava stesa per terra davanti al Santissimo.

Quattro giorni prima dell'incidente racconta alla mamma di aver visto in sogno il suo funerale e la sua tomba piena di fiori. Amava i cimiteri. La prima volta che lei e Guido erano usciti insieme è proprio lì che lo aveva portato: ci andava per pregare e ricordare il senso della vita.

IL 27 APRILE 1984, CI REGALA QUESTA RIFLESSIONE: «Non è mia questa vita che sta evolvendosi ritmata da un regolare respiro che non è mio, allietata da una serena giornata che non è mia. Non c'è nulla a questo mondo che sia tuo. Sandra, renditene conto! È tutto un dono su cui il "Donatore" può intervenire quando e come vuole: Abbi cura del regalo fattoti, rendilo più bello e pieno per quando sarà l'ora». ●